

Ripresa debole

Secondo Federchimica, lo scenario economico della chimica in Europa è ancora critico: non ci sono segnali di vera ripresa, la svalutazione del dollaro e gli aumenti dei costi petroliferi generano forti rischi per i settori clienti e un calo di redditività per le imprese della chimica a valle della petrolchimica. Per l'Italia la situazione è ancor più preoccupante, penalizzata da scarsa crescita e dai ritardi del sistema-paese.

Nel consueto Panel congiunturale, presentato nel dicembre 2004 Federchimica ha delineato il quadro macroeconomico che incide su tutte le aziende, ne ha descritto le conseguenze in termini di domanda per i tre grandi settori clienti della chimica, cioè l'industria e i suoi comparti, le costruzioni, i consumi; ha analizzato i fattori di rischio per le imprese, come la svalutazione del dollaro e prezzi del petrolio; infine ha analizzato la situazione economica per i tre comparti della chimica, ovvero chimica di base, chimica fine e delle specialità, chimica di consumo.

EUROPA E ITALIA CRESCITA MINIMA

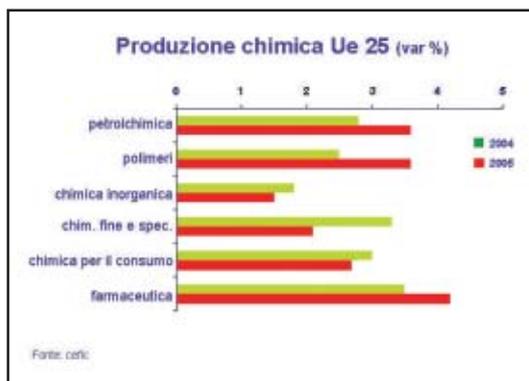
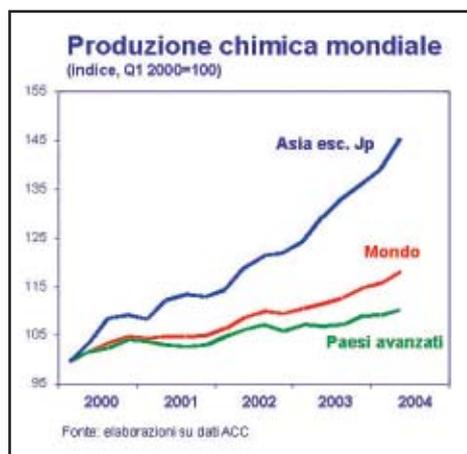
Neppure la crescita mondiale più forte degli ultimi 15 anni ha portato l'Europa su un sentiero di vera ripresa. Nel 2004 crescono a tassi da record i Paesi emergenti, gli Usa e, dopo molti anni, perfino il Giappone, ma l'Europa, e ancor di più l'Italia, raccolgono solo le briciole. Esistono altresì forti differenze anche tra i Paesi europei: i piccoli crescono più dei grandi e anche fra questi i risultati non sono omogenei. Crescono Regno Unito, Francia e Spagna, mentre restano al palo Germania e Italia, che pagano persistenti problemi strutturali. Le difficoltà europee sono soprattutto dei settori industriali, cioè del comparto aperto alla concorrenza internazionale (molto più di servizi e costruzioni). Negli anni scorsi si è rotta la relazione di lungo periodo che, al di là delle oscillazioni congiunturali, vedeva crescere insieme economia e industria. Il gap non si è chiuso nemmeno in questa fase di ripresa perchè dipende da cambiamenti strutturali e dalla crescente debolezza del dollaro. Nel 2004 emerge ancor più chiaramente la crisi dell'industria manifatturiera italiana, che va peggio di quella europea e non riesce ad avvantaggiarsi della crescita internazionale: tra il 2004 e il 2006 le esportazioni italiane, pure in crescita dopo anni di forte calo, continueranno a perdere quote di mercato (già scese del 20% dal 1998, cioè da quando ci sono i cambi fissi); non solo, ma la crescita dell'import sottrae alla produzione italiana una parte crescente della domanda interna.

Quali sono le prospettive per il 2005?

La crescita mondiale sembra resistere agli shock (petrolio e dollaro) e, nonostante un parziale rallentamento dei due motori principali (Usa e Cina), dovrebbe continuare a procedere con un buon passo; mentre in Europa, grazie allo stimolo dell'economia internazionale, non ci sono le condizioni per un'inversione di tendenza in senso negativo e per una recessione. Certamente però si può ritenere che il massimo della spinta alla crescita sia già alle nostre spalle e il 2005 non farà segnare ulteriori accelerazioni significative. I livelli di attività rimarranno bassi e, anche senza una nuova fase recessiva, si può prevedere per i settori produttivi (la chimica ma anche i suoi clienti) un contesto di domanda modesta e vulnerabile all'insorgere di nuovi shock strutturali. In tale scenario, visto che dalla congiuntura non ci si può aspettare di più, l'unica via per le aziende per crescere è quella di recuperare competitività e aumentare la propria proiezione all'estero, cercando così di cogliere le opportunità di un mercato mondiale in forte sviluppo.

I CAMBIAMENTI STRUTTURALI CAMBIANO IL VOLTO DELL'INDUSTRIA MONDIALE

A livello mondiale il panorama dei settori industriali sta cambiando molto velocemente: aumenta la concorrenza, emergono nuovi attori che tendono a diventare rapidamente leader di mercato. Dal canto suo l'industria chimica è una lente di ingrandimento per tutta l'attività industriale e negli ultimi quattro anni ha permesso di fotografare uno sviluppo profondamente diverso tra i Paesi emergenti, in crescita eccezionale, e le economie avanzate, in lunga stagnazione. Gioca a favore dei primi il maggiore "contenuto" chimico nelle attività economiche in forte crescita (consumi durevoli, infrastrutture, agricoltura) e la specializzazione in settori industriali che sono importanti sbocchi per la chimica. Il 2004 ha consolidato la tendenza alla crescita dei Paesi asiatici (+10%), ma ha visto anche una ripresa per le economie avanzate.



Buona però solo negli Usa (+5% nel 2004), perchè la spinta dell'economia è stata talmente forte e prolungata da "trascinare" tutti i settori industriali, compresi quelli non hi-tech (parte importante della domanda chimica), determinando la ripresa della domanda del settore.

In Europa invece, con una crescita molto più debole, questo schema non è valido. Infatti gli stimoli dall'economia non sono sufficienti a determinare una vera ripresa, che si mantiene invece estremamente selettiva, tanto fra settori, quanto fra imprese, anche negli stessi comparti. Così i risultati in Europa sono più deludenti: dopo un triennio complessivamente di calo, si è avuto un modesto +2.4% nel 2004 e nessuna apprezzabile accelerazione prevista per il 2005 (+2.6%). Crescono di più i Paesi piccoli (Spagna in testa) e l'Italia rimane indietro rispetto ai partner più importanti, che dopo anni difficili sono tornati a crescere. Per capire le prospettive di un settore fortemente differenziato come la chimica, oltre a una valutazione globale sulla situazione industriale, è necessario identificare alcuni schemi interpretativi per i diversi settori di sbocco. In linea generale, se ne possono individuare tre tipi:

- meccanica e high tech, in cui la minore elasticità al prezzo e la specializzazione internazionale continuano a dare all'Europa un vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti extra-europei,
- imballaggi, costruzioni, alimentare, meno esposti di altri alla concorrenza internazionale e favoriti da una crescita della domanda superiore ad altri beni;
- settori tradizionali, fortemente esposti alla concorrenza internazionale e meno dinamici dal punto di vista della domanda interna, hanno forti cali produttivi, anche dovuti a shock strutturali.

All'interno del settore chimico coesistono quindi situazioni diverse di domanda, a seconda dei vari settori finali. Tuttavia è possibile dare una valutazione sintetica sullo stato della domanda chimica in Europa e in Italia. Si può dire che crescono di più i settori a valle "relativamente" a minor contenuto chimico, quindi lo stimolo dalla crescita industriale non solo è basso in generale, ma ha anche una composizione non favorevole all'industria chimica. La situazione italiana è doppiamente critica rispetto a quella, già per molti versi deficitaria, di quella europea: non solo i settori finali in maggiore difficoltà da noi pesano di più in termini di produzione, addetti, valore aggiunto; ma anche a parità di settore utilizzatore di chimica, la performance in Italia è peggiore della media europea e riflette i ritardi strutturali che pesano su tutti i nostri comparti produttivi. In linea generale, la domanda chimica:

- in molti comparti non riesce nemmeno a crescere;
- laddove mostra segni di risveglio, la crescita è più lenta che nelle passate fasi di recupero del ciclo internazionale;

- viene dopo tre anni di calo, quindi è in gran parte di natura "statistica";

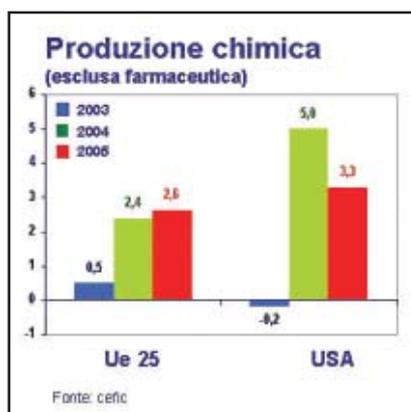
- non sembra destinata ad accelerare.

Una produzione chimica in Europa così "timida" caratterizza di per sé una situazione congiunturale che non si può definire di crescita. Non emergono segnali positivi solidi e generalizzati che convincano le aziende a riempire i magazzini di prodotti intermedi per soddisfare una maggior domanda e, anzi, per diversi settori industriali, le difficoltà sono ancora forti e dureranno anche nei prossimi mesi.

GLI EFFETTI DELLA DEBOLEZZA DEL DOLLARO

La svalutazione del dollaro si rende necessaria per pagare l'indebitamento dell'economia americana, determinato dai "deficit gemelli", cioè quello estero e quello statale. La debolezza attuale risente delle decisioni di portafoglio con disinvestimenti in dollari da parte degli operatori. La reale svalutazione del dollaro va però misurata rispetto a tutte le valute con cui si confronta, cioè con quello che viene chiamato tasso di cambio effettivo. In questi termini il deprezzamento è molto minore, perchè il cambio è fisso verso molte valute, ad esempio quelle asiatiche con cui gli Usa sono fortemente esposti. I valori attuali così calcolati sono solo inferiori di circa il 10% alla media del 2000, pari a 1/3 della svalutazione rispetto all'euro; e sono poco al di sotto della media di lungo periodo. Il dollaro rimarrà debole nel medio periodo perchè per ripagare l'enorme deficit commerciale gli Usa devono puntare sulla domanda estera, dato che stanno riducendo lo stimolo di politica fiscale e monetaria. L'euro rischia di pagare il "conto più salato", perchè nelle condizioni attuali il risanamento del debito estero Usa può insistere solo su una quota limitata, cioè quella europea (le altre sono verso zone soprattutto con cambi fissi), e quindi richiede un cambio con l'euro più alto di quanto sarebbe giustificato dai fondamentali (cioè dai fattori di costo e dalla competitività). Le imprese chimiche in Italia stanno dunque soffrendo per diversi motivi, diretti e indiretti. Anzitutto nelle vendite in dollari, penalizzate tanto sulla competitività, quanto, o soprattutto, sui margini, che si annullano una volta che i prezzi sono tradotti in euro. Le

imprese soffrono la poca internazionalizzazione produttiva, perchè pagano i fattori di costo interni con l'euro "forte", ma incassano i ricavi in dollaro "debole" e non possono alzare i prezzi, pena la perdita di competitività. Le imprese soffrono anche indirettamente a causa della penetrazione dei concorrenti extra Ue sul loro mercato interno. Infine soffrono per le difficoltà che i clienti a loro volta trovano a competere, che frenano la domanda di beni intermedi e, comprimendone i margini, li portano a richiedere sconti o allungare i tempi di pagamento. È difficile quantificare que-



sto effetto, ma si può vedere che tra il 2001 e il 2006 i settori che crescono meno sono quelli più esposti alla concorrenza internazionale. Tra questi i più penalizzati sono quelli del "made in Italy" e alcuni importanti settori clienti della chimica.

GLI EFFETTI DELLO SHOCK PETROLIFERO

Gli alti prezzi petroliferi rappresentano un grave fattore di rischio per le imprese.

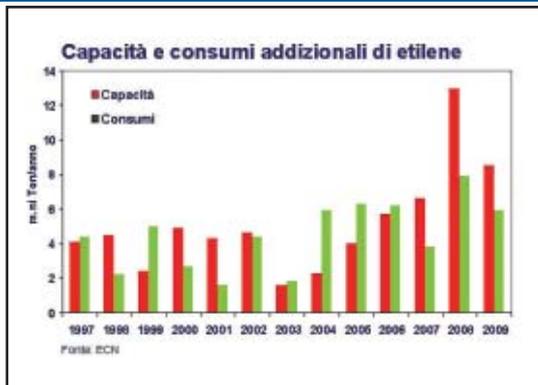
I motivi che tengono alti i prezzi sono di natura strutturale e dunque destinati a durare anche nel 2005 e possono mantenere i prezzi in media sopra i 40 dollari al barile, con forti livelli di volatilità. Improvvisi crolli dei prezzi del petrolio per cause congiunturali (scorte da basse a buone, ad esempio) non necessariamente vogliono dire cali duraturi dei prezzi. Lo shock petrolifero non sta avendo ancora ricadute massicce sull'inflazione. Tuttavia, se il trasferimento sui prezzi al consumo è limitato, è perché l'industria sta "ingoando" gli aumenti di costo (primi fra tutti molti settori della chimica che vendono agli altri comparti industriali) senza trasferirli sui propri prezzi, perché le condizioni di mercato (bassa domanda, alta concorrenza) non glielo permettono. Per l'industria manifatturiera italiana l'effetto dello shock è pesante: margini sotto pressione, ai minimi da dieci anni a questa parte. Per la chimica la situazione petrolifera è molto importante, direttamente o indirettamente, sia perché usa la virgin nafta come feedstock della chimica di base, sia perché è un settore fortemente energivoro.

LA SITUAZIONE DELLA CHIMICA DI BASE

Il mercato europeo della chimica di base è "cortissimo" in tutte le sue fasi (sul petrolio, sulla nafta, nei cracker e sui grandi intermedi) per l'azione combinata di diversi fattori:

- la domanda è molto forte nel Mondo (specie in Asia) e cresce anche in Europa;
- il mercato non subisce la pressione delle importazioni, perché la produzione mondiale è catalizzata dalla domanda del Far East;
- la capacità produttiva è bassa per la mancanza di investimenti negli scorsi anni;
- in un mercato già così in forte tensione, ogni strozzatura dell'offerta (manutenzioni, problemi tecnici) finisce per innescare ulteriori aumenti oltre a quelli giustificati dalla crescita dei prezzi dei feedstock.

I settori che riescono a trasferire a valle possono subire comunque problemi in merito all'allungamento dei tempi di pagamento o, talvolta, a casi di insolvenza, causati dai problemi di un numero crescente di clienti. In tutti i casi in cui nella filiera a monte si verificano le condizioni sopra elencate, la tensione tra domanda e offerta unitamente alla scarsità sul mercato europeo di materie prime specifiche mettono in grave difficoltà i produttori nelle fasi più a valle, che hanno mercati ancora "lunghi", perché dipendono da una domanda interna in Europa ancora stagnante e, per quel poco che c'è, duramente



contesa dai produttori extra-europei. Di conseguenza in tutto il settore della chimica a valle si assiste a una forte compressione dei margini operativi. Gli aumenti dei costi derivanti da quelli del petrolio (materie prime, energia, trasporti) giustificerebbero aumenti dei prezzi di circa il 7-10% in media per i prodotti chimici che vendono all'industria ma, come si vede

dai dati riportati, la situazione è molto più penalizzante. Le conseguenze di questa situazione di costi e prezzi per la redditività sono:

- livelli positivi per la chimica di base;
- grave difficoltà per i settori a valle, che subiscono un netto calo della redditività, ai minimi degli ultimi dieci anni.

QUALI INDICAZIONI PER LE IMPRESE?

Nella petrolchimica per tutto il 2004 i prezzi dei feedstock sono stati superiori alle previsioni incorporate nei prezzi contratto, spingendo i produttori a una continua rincorsa nelle transazioni successive. Gli attuali livelli del greggio e una serie di chiusure per forza maggiore giustificano aumenti anche nei prossimi trimestri. In un'ottica di medio periodo, ci sono ancora le condizioni per un mercato del venditore nell'industria petrolchimica: per molti prodotti la capacità sarà inferiore ai consumi addizionali anche nei prossimi mesi e solo nel medio-lungo periodo i nuovi investimenti faranno segnare un'inversione di tendenza. Anche in un simile contesto vantaggioso e di buona redditività possono emergere alcuni rischi per le aziende, legati all'allungamento dei tempi di pagamento da parte di clienti sempre più in difficoltà e perfino, nei casi più critici, a rischi di insolvenza. Per il downstream chimico queste condizioni implicano costi alti anche nel medio periodo. A fronte di un aumento persistente dei costi, anche questi settori dovranno trasferire a valle i rincari delle materie prime. Di conseguenza in tutti i punti della filiera (nella chimica e a valle della chimica) politiche caute sugli acquisti, che mantengono bassi i magazzini di materie prime in attesa di prezzi più bassi, sono potenzialmente rischiose. In sintesi, lo scenario delineato da Federchimica per l'Italia si mantiene molto difficile, ed è segnato da:

- domanda interna bassa e per alcuni settori ancora in calo;
- minore possibilità di attingere alla domanda estera;
- attività produttiva che rimane sotto i livelli del 2000.

Migliore sembra la situazione nella chimica di base, che riesce maggiormente a trarre vantaggio della ripresa internazionale, in termini di domanda e di buona redditività. Più in difficoltà invece i settori del downstream chimico che, stretti fra forti aumenti di costo e un mix di bassa domanda e forte concorrenza che ne rende difficile il necessario trasferimento a valle, vedono comprimersi la redditività. ■